

# GUIDE TURISTICHE PER VIAGGIATRICI NORDAMERICANE IN EUROPA TRA OTTO E NOVECENTO

Simone Francescato\*

## L'evoluzione della letteratura di viaggio al femminile e le prime guide turistiche per donne

Le guide turistiche vengono da sempre considerate la variante più umile di tutti quei tipi di scrittura solitamente inclusi nel macrogenere del *travel writing* (Thompson, 13-15 e 26). Ritenute inferiori ai racconti e ai diari di viaggio da un punto di vista sia storico che stilistico-letterario, le guide sono state in anni più recenti rivalutate e riesaminate in quanto potenti filtri culturali in grado di plasmare l'immaginario del viaggiatore/turista prima, durante, e a volte anche dopo (in quanto *souvenir*<sup>1</sup>), l'esperienza del viaggio. Nell'America ottocentesca il viaggio turistico per antonomasia era quello verso il Vecchio Continente, dove ci si recava con il proposito (o il pretesto) di acquisire una formazione culturale adeguata attraverso lo studio della storia e dell'arte. Per coloro che cercavano il successo in ambito letterario, la pubblicazione del resoconto del proprio viaggio in Europa costituiva un modo per dimostrare di saper padroneggiare la cultura 'alta', prerequisito essenziale per poter diventare scrittori unanimemente riconosciuti ed apprezzati (Stowe 11).

Questa visione implicita del resoconto di viaggio come una sorta di 'rito di passaggio' poneva nell'Ottocento non poche difficoltà al riconoscimento di contributi scritti da donne. La natura stessa del resoconto di viaggio – il quale, a differenza di generi come l'autobiografia e la poesia, non chiama in causa solo la soggettività dell'autore, ma tende a misurarne anche l'autorevolezza rispetto al soggetto trattato – faceva sì che esso fosse ritenuto come un genere po-

\* Università Ca' Foscari di Venezia.

<sup>1</sup> La guida costituirebbe quindi una sorta di diario già scritto, in cui la narrazione dell'autore si fonderebbe con il ricordo dell'esperienza del lettore. Per approfondire il tema dei *souvenir*, si veda il libro di Stewart in bibliografia (132-150). Si veda anche la guida di Jones 62.

co appropriato per il gentil sesso, secondo i canoni patriarcali vigenti all'epoca. Per questo motivo, le viaggiatrici-scrittrici tendevano spesso a mettersi al riparo da eventuali critiche attraverso pratiche testuali e paratestuali (formule retoriche, prefazioni ecc.) che le 'scusassero' per l'incompetenza e i giudizi 'amatoriali', o relegavano le loro osservazioni all'interno di una circolazione limitata (come ad esempio quella dell'epistolario non originariamente destinato alla pubblicazione) che non sfidava direttamente il pregiudizio culturale (Thompson 180-191).

Nonostante circolassero memorie di viaggiatrici già a partire dalla prima metà dell'Ottocento – si pensi alle lettere di Margaret Fuller raccolte in *At Home and Abroad* (1856) o a quelle di Harriet Beecher Stowe in *Sunny Memories of Foreign Lands* (1854), tanto per citare alcuni esempi celebri – nella seconda metà del secolo si assistette al proliferare non solo di racconti di viaggio di tipo non epistolare (come ad esempio *Bits of Travel* (1874) della scrittrice e attivista Helen Hunt Jackson), ma anche di una nuova produzione eccentrica: quella delle guide per il viaggio in Europa specificamente pensate per, e scritte da, donne<sup>2</sup>. Si trattava di un fenomeno ambivalente, che, se da un lato tendeva a preservare la donna viaggiatrice all'interno di uno schema di rispettabilità preconstituito (e incarnato nell'ideale della *domesticity*<sup>3</sup>), riconosceva dall'altro la singolarità di un nuovo soggetto viaggiante, indipendente, autonomo con specifiche esigenze e in grado di gettare uno sguardo nuovo su ciò che era stato fino ad allora descritto e raccontato.

Gli anni Settanta dell'Ottocento segnarono l'inizio di una notevole espansione del turismo femminile nordamericano nel Vecchio Continente. Il soggiorno prolungato in Europa, fenomeno marginale per le donne nei decenni precedenti, diventò in questo periodo una componente essenziale dell'educazione di tante mogli e figlie americane: esse iniziarono a viaggiare in piccoli gruppi senza la compagnia (o la sorveglianza) di *chaperon* o di figure maschili e, a volte, addirittura da sole. Il decennio successivo vide il turismo statunitense in Europa presentare una spiccata presenza femminile. Negli anni Novanta questo turismo assunse nuove caratteristiche grazie al diffondersi dell'ideale (proto) femminista della *New Woman*<sup>4</sup>, che promuoveva un modello di donna emancipata, con un'ampia capacità di movimento (grazie all'attività sportiva e all'uso di mezzi come la bicicletta e l'automobile) e di pensiero: la viaggiatrice cominciò ad assumere i tratti della *connoisseuse* e della studiosa in grado di produrre e diffondere conoscenza attraverso i tanti *club* culturali per donne che si

<sup>2</sup> Il primo a esaminare questo tipo di letteratura è Stowe 37-40.

<sup>3</sup> Si veda, per esempio, il libro di Matthews citato in bibliografia.

<sup>4</sup> Per i limiti di questa identificazione si veda Levenstein 189.

diffusero rapidamente negli ultimi decenni del secolo (Levenstein 183-195). All'inizio del Novecento, le donne statunitensi non solo iniziarono a firmare guide turistiche per il grande pubblico (alcuni nomi sono quelli di Jacqueline Tozier ed Esther Singleton), ma acquistarono una voce propria ed autorevole anche nella letteratura di viaggio. Nella prefazione ad un libro del 1896, ad esempio, un'autrice<sup>5</sup> evidenziava che l'esperienza del viaggio è sempre e comunque legata alla soggettività di chi viaggia, agli interessi personali, e al piacere che se ne deriva, dichiarando di aver messo in primo piano le sue «personal observations», che non si riferivano più tuttavia alla sfera della reazione *naïve*, ma all'erudizione e alla preparazione scientifica acquisita (al pari dei colleghi maschi). Tutte cose che sarebbero risultate inaccettabili fino ad alcuni decenni prima.

### Consigli per apprendiste pittrici in Europa

Non sorprende che la prima guida di cui si ha notizia sia una guida di tipo artistico. Si tratta di *Studying Art Abroad* (1879) dell'illustratrice May Alcott Nieriker (1840-1879), sorella minore di Louisa May Alcott, la famosa autrice di *Piccole Donne*. Gli anni Settanta erano ancora un periodo di sperimentazione per le donne che viaggiavano sole e il tour dell'Europa doveva essere giustificato da finalità educative. Nella sua guida, focalizzata su Parigi e Roma, la prima per la pittura e la seconda per la scultura, Nieriker offre consigli pratici per apprendiste artiste ben educate e rispettabili. La turista a cui si rivolge l'autrice non è una donna in cerca di divertimento, ma è descritta come una seria e onesta lavoratrice, una vera signora («a thoroughly earnest worker, a lady», 6-7), che vuole sfruttare appieno il tempo a sua disposizione. Con l'occhio sempre attento alle possibilità finanziarie, questa donna non rinuncia alla necessità di accompagnare il lavoro al bel vestire (35), cosa che la distingue decisamente dalle donne britanniche (36). Anzi, la donna americana è proprio colei che, secondo Nieriker, sa combinare buon senso inglese e gusto francese (36).

Il libro di Nieriker è interessante perché presenta spesso delle riflessioni sugli usi e costumi della società europea, confrontandoli con quelli nazionali ed esaltando questi ultimi indirettamente. Viene sovente evidenziata la domesticità spiccata della donna americana: per Nieriker, innanzitutto, la turista deve trovare una sistemazione che le garantisca un certo grado di intimità e, per questo, deve ricercare la collaborazione e la complicità delle donne locali. A Parigi, ad esempio, consiglia di risiedere in appartamento anziché in albergo, suggerendo alle sue lettrici di avvalersi dell'esperienza di altre donne che s'inten-

<sup>5</sup> Si veda l'introduzione del volume di Burnham.

dano di faccende domestiche, vale a dire, di *femmes de ménage* dotate di un «domestic turn of mind» (44). Il carattere spiccatamente domestico della società anglosassone viene esaltato attraverso il confronto con la frivolezza sociale francese che vede tutti trascorrere il tempo principalmente al di fuori dalla casa (46-47).

Parigi è una città affascinante ma piena di insidie per donne serie e studiose come le aspiranti pittrici americane, che possono correre dei rischi proprio in quei luoghi apparentemente sicuri dove si sono prefisse di lavorare. Dando consigli su quali *atelier* frequentare, Nieriker descrive l'eroico tentativo (poi fallito) fatto da alcune colleghe americane di dipingere senza imbarazzo dei nudi accanto ai colleghi francesi maschi (48-49): l'autrice enfatizza così la moralità delle ragazze americane e, soprattutto, smentisce lo stereotipo europeo che vedrebbe queste ultime come delle ragazze facili, scostumate, e a caccia di mariti blasonati («the indiscreet, husband-hunting, title-seeking butterfly», 49). Al rischio 'morale' si sovrappone lo sfruttamento economico. Con industriosità puritana, Nieriker invita le donne americane a coalizzarsi e ad organizzare e gestire *atelier* propri per combattere il prezzo eccessivo pagato in quelli dei maestri (50).

Il (proto)femminismo di Nieriker è evidente laddove mette in discussione i criteri che determinano il canone artistico. Non solo loda le pittrici americane (John Singer Sargent sarebbe, per lei, l'unico pittore uomo ad eccellere tra i suoi compatrioti all'estero), ma fa anche notare alle sue lettrici che le pittrici francesi sono ingiustamente meno apprezzate delle donne che si dedicano allo spettacolo come, ad esempio, Sarah Bernhardt (51). Proponendo il caso della pittrice Rosa Bonheur (1822-1899) e di suo fratello Jules (artista mediocre), fa notare che spesso queste pittrici posseggono un tocco più audace e maschile («bold, and almost masculine», 52) dei loro colleghi uomini. Anche a Roma le aspiranti pittrici non trovano certo un ambiente ideale, non solo per quanto riguarda la possibilità di muoversi in una città ritenuta pericolosa (79), ma anche per i luoghi che si ritrovano a frequentare. L'autrice ricorda infatti di aver visto un gruppo di apprendiste costrette ad assistere a una lezione in una stanza fumosissima (78). A rimediare inconvenienti di questo tipo, comunque, vi è sempre la solidarietà femminile: l'autrice menziona la simpatia delle modelle (lavoratrici infaticabili) che aiutano la straniera a sentirsi più a proprio agio nel mondo dell'arte, difficile e pieno di insidie.

Nieriker si dilunga abbondantemente in consigli per gli acquisti nella capitale francese, passando in rassegna i prezzi degli articoli di moda e mettendo in guardia le turiste americane dalle furbizie dei mercanti, come quando parla in termini poco entusiastici del famoso *Bon Marché*, che non è affatto a buon mercato. Anche qui emerge il filtro culturale tipicamente americano che tende a ve-

dere nella cultura francese l'emblema del vacuo, come quando viene criticata la moda degli stivali dai tacchi alti (eleganti, ma assolutamente deformanti), dicendo che per tutte le cose importanti e sostanziali, come le calzature, è meglio rimettersi alla saggezza inglese (70). La complicità femminile tuttavia può salvare la turista ingenua, e Nieriker dà consigli su come mercanteggiare, soprattutto con le donne, che, se vedono intelligenza nella cliente, possono addirittura convertirsi in amiche preziose (72).

L'itinerario proposto da Nieriker comprende ovviamente escursioni nelle campagne alla ricerca di sensazioni e temi pittoreschi, dove l'autrice dimostra sempre una vivace curiosità per il mondo delle donne contadine, industriose e tenaci. Ciò è evidente, per esempio, nella sezione dedicata al mercato dei maiali nella piazza di Dinan (Bretagna), dove Nieriker è impressionata dal modo in cui le donne riescono ad imporsi su questi animali forti e intestarditi, avendone la meglio (63). Nella descrizione della campagna francese, ma anche di quella italiana, l'autrice non manca di lasciarsi sfuggire pregiudizi riguardo alla modernizzazione, sottolineando che i soggetti in grado di esibire un vero e autentico carattere nazionale in Europa si possono trovare solo in luoghi lontani dalle città (82).

### **Viaggi in gruppo per signore in Inghilterra**

La guida *A Summer in England, with a Continental Supplement: A Hand-Book for the Use of Women* (1894) costituisce un interessante esempio di guida turistica concepita e scritta a più mani dai membri del Women's Rest Tour Association (WRTA) di Boston, un club fondato nel 1892 e che annovera iscritti di diversa provenienza sociale, artistica e culturale (tra cui spiccano i nomi della famosa abolizionista e dell'attivista Julia Ward Howe e la poetessa Louise Imogen Guiney). Questa guida si propone di raccogliere e diffondere non solo informazioni pratiche, ma anche osservazioni socio-culturali («It is in no sense a charitable institution, but one which desires chiefly to encourage independent effort; it serves as a bureau, to which women who have travelled may bring the results of their study and observation for the enriching of others», 5). È soprattutto un interessante esempio di scrittura collettiva (Stowe 38-40) che registra una nuova *self-confidence* della moderna viaggiatrice americana, che viene ora accolta come una novità interessante nei luoghi che decide di visitare («Go everywhere, you that are a gentlewoman, and everywhere you will have gentle treatment. An American on a prowl has the physical freedom of the city, and is an adorer more than welcome at shrines where natives never come», 33). La donna americana non deve sentirsi inferiore alle 'dame' europee, perché è dotata di un fascino particolare che la distingue da tutte le altre. La guida consi-

glia quindi di evitare di esprimere entusiasmi nazionalisti in terra straniera, che oltre a essere inutili, possono anche causare fastidi:

To be 'American' is to be different from any other nationality, – not necessarily more admirable, but merely individual. It is to be endowed with a grace as unique and distinctive as that of French, Italian, or English dames, but such a grace as should never be marred by fulsome laudations of the American eagle, or general dissatisfaction with everything outside the New World. The person who is always talking about 'the way we have it at home' is likely to prove an unmitigated nuisance (51).

Espressione di un'America che non teme più il confronto culturale con il Vecchio Continente, questa guida consiglia alla viaggiatrice di aprirsi serenamente all'esperienza degli usi e costumi locali e di adeguarvisi, per espandere le proprie conoscenze e le proprie emozioni («Conform to custom everywhere, and widen your dialects and your hearts», 61).

### **Un nuovo secolo e una nuova turista americana in Europa**

Uscita al volgere del secolo, la *European Travel for Women* (1900) di Mary Cadwalader Jones (1850-1835)<sup>6</sup> colpisce per la disinvoltura e l'ironia con cui tratta argomenti spesso apparentemente triviali, ma che invece toccano corde più profonde del costume sociale a livello transatlantico. Jones dà soprattutto consigli pratici sull'organizzazione e la gestione del viaggio, proponendo un modello di turista attenta e rispettosa dei costumi locali, e che riesce perfettamente ad equilibrare *domesticity* ed emancipazione. Tuttavia occorre sottolineare che la sua è una guida scritta esplicitamente per donne che viaggiano 'sole', per *New Women* coraggiose e curiose intenzionate a costruirsi un tour personalizzato. Ogni capitolo vede una prima sezione dedicata ad informazioni sul cambio e il denaro, segno di come l'ideale lettrice sia ora un soggetto in grado di gestire da sé le proprie risorse e di non dipendere dalle tasche di qualcun altro.

Sebbene offra ancora traccia delle formule apologetiche ricorrenti negli scritti di viaggio femminili ottocenteschi, la prefazione presenta subito l'idea rivoluzionaria centrale del libro: per le donne, viaggiare da sole in Europa presenta più vantaggi che svantaggi. Quest'idea rivoluzionaria dal punto di vista del costume sociale è 'attutita' da una motivazione alquanto banale, e cioè che anche nelle piccole stazioni, al contrario di quanto capita in America, le donne

<sup>6</sup> Signora newyorkese dal temperamento forte e deciso, colta e cosmopolita, Jones fu animatrice di un salotto culturale dove spiccavano i nomi della cognata Edith Wharton e del grande amico Henry James (Stowe 39).

troveranno sempre qualcuno pronto ad aiutarle. Le raccomandazioni di Jones sono totalmente irriverenti e indifferenti agli stereotipi patriarcali sulle donne, e spesso anche aspramente critiche nei confronti dei turisti americani. Jones raccomanda alle sue lettrici, tra le altre cose, di non portare con sé i figli (!) perché essi disturberebbero eventuali compagni di viaggio e farebbero un'esperienza troppo precoce (perciò noiosa) dei musei, cosa che li allontanerebbe per sempre dall'arte (3); si fa beffa dei turisti amanti del pittoresco, che pur adorando le rovine classiche e medievali, non sopportano i cattivi odori che esse emanano, per poi addirittura mettersi a bere da fontane antiche, ritenute non sane dagli stessi locali (7). Con efficienza puritana, Jones consiglia di focalizzarsi su aspetti specifici e dividersi i compiti se si è in gruppo (8), e di non aver paura di parlare la lingua anche se non si sa bene l'accento (9). Criticando la «lack of reverence» spesso mostrata dai suoi compatrioti nei confronti della cultura europea, conclude consigliando agli americani di prendere coscienza della propria pochezza («healthy sense of our own littleness», 18).

Uno dei problemi a cui Jones presta più attenzione è il rapporto tra le turiste e le convenzioni sociali vigenti nel Vecchio Continente. Anche se il mondo sta diventando sempre più democratico, il comportamento sicuro di sé e anti-conformista delle donne americane può essere ancora frainteso dal maschio europeo («The frank, level gaze with which the American girl, not thinking any evil, meets the eyes of men who are strangers to her is always startling to Europeans», 15-16). Riferendosi ad uno stereotipo ancora diffuso agli inizi del secolo ed esplorato in opere famose come *Daisy Miller* (1878) di James, cioè quello della ragazza americana in Europa vista come di «facili costumi», Jones dà voce ai rapporti complessi tra il persistere di una visione obsoleta e repressiva della donna, le spinte della nuova emancipazione femminile e l'esperienza turistica. L'autrice sfata un mito diffuso dalla letteratura popolare che dipinge la viaggiatrice come una donna irreali, e alla mistificazione sostituisce la descrizione di una turista vera in cui tutte le donne si possono identificare e riconoscere. La viaggiatrice non è come quelle eroine dei romanzi che si spostano apparentemente senza problemi e senza difficoltà, sempre in ordine e affascinanti: viaggiare è un'impresa che presenta noie e difficoltà («Heroines in novels are always described as bewitchingly lovely at sea, but to more ordinary mortals it is decidedly trying», 52). Per convincere le lettrici a portare con sé un bagaglio ragionevole, Jones usa un paragone che riduce il *gap* tra il viaggio e la vita domestica, affermando che l'esperta viaggiatrice è come la brava cuoca, che sa raggiungere il suo scopo usando pochissimi utensili («Travelling is something like cooking; the better a cook is, the fewer utensils she needs outside the necessary tools of her trade; and the more you go about the less you will care to accumulate things on the chance of their being useful», 45).

Per Jones, il viaggio è soprattutto uno strumento utile ad affinare le conoscenze di una donna ormai già colta e *connoisseuse*. Come in altre guide turistiche dell'epoca (si vedano le guide di Morford o Hemstreets, Stowe 39), il tour europeo viene organizzato pragmaticamente intorno ad una lista di scopi precisi da raggiungere. Ben consapevole che le guide turistiche presentano un elevato grado di generalizzazione, Jones consiglia alla lettrice di usare queste ultime solo per informazioni pratiche e per scegliere delle attrazioni specifiche su cui poi documentarsi in modo più attento (60-61). Raccomanda inoltre di utilizzare e conservare soprattutto le guide locali, perché spesso sono state scritte da qualche residente entusiasta e costituiscono, una volta tornati in patria, degli ottimi *souvenir* del viaggio (62). La viaggiatrice di Jones è una moderna ricercatrice e dispensatrice di conoscenza, che sa avvalersi con disinvoltura degli strumenti della tecnologia moderna. Jones consiglia, ad esempio, di portare con sé una macchina fotografica, come la nuova Daylight Kodak, una 'portatile' con pellicole di facile sviluppo, non come mezzo per fare divertenti foto ricordo, ma come valevole strumento di studio di dettagli e particolari architettonici e paesaggistici (38). Un'intera sezione della guida viene poi dedicata alla bicicletta ("About Bicycles", 67-72), il mezzo che negli anni Novanta aveva consentito alla donna non solo di muoversi autonomamente, ma di farlo attraverso un esercizio fisico che rivelava la potenzialità atletica del suo corpo<sup>7</sup>.

Nonostante insista sull'approfondimento di itinerari e luoghi specifici, Jones consiglia di non cedere alla moda di evitare attrazioni famose per scovare posti *off the beaten track*, che porterebbero a concentrarsi su attrazioni minori trascurando le grandi opere (104). Non solo, Jones – come del resto scrittori come Wharton e James<sup>8</sup> – è perfettamente consapevole che visitare un luogo come turisti non significa solo saper apprezzare il patrimonio artistico e culturale, ma anche studiare la figura stessa del turista da un punto di vista umano e sociale («If you are interested in human nature, learn to watch the people of a place when they are sight-seers, like yourself», 107).

Una qualità distintiva della scrittura di Jones è l'ironia, che affiora in particolar modo laddove si fa osservatrice dei *manners* che distinguono americani e

<sup>7</sup> La scrittrice britannica Lillias Campbell Davidson è forse l'esempio più paradigmatico della connessione tra viaggio al femminile, emancipazione e bicicletta. Fu l'autrice del famoso *Hints to Lady Travellers* (1889) e in seguito di *Handbook for Lady Cyclists* (1896), oltre a fondare la Lady's Cyclists' Association nel 1892.

<sup>8</sup> Jones dà una serie di consigli di lettura alla fine di ogni sezione, comprendenti autori locali e di lingua inglese presenti e passati. Tra essi, riconosciamo gli scritti di viaggio dell'amico Henry James, i classici, e soprattutto scrittori americani e inglesi molto popolari all'epoca e oggi pressoché dimenticati, come Francis Marion Crawford e William T. Black.



inglesi, e soprattutto anglo-americani ed europei. Pur rivelando un certo etnocentrismo, l'autrice non manca di notare aspetti positivi, come il fatto che la divisione del lavoro in Francia (e in Italia) sia molto ben ripartita e che gli uomini spesso svolgano mansioni che nel mondo anglosassone verrebbero svolte solo dalle donne (165). Nota anche che le feste 'allargate' in famiglia nel Continente mostrano un imbarazzante contrasto con il costume anglosassone, che vede l'uomo uscire a divertirsi con gli amici e lasciare la donna a casa da sola con i figli (166).

### **Apoteosi della viaggiatrice americana nel Vecchio Continente**

Fino alla Prima guerra mondiale, l'ideale della *New Woman* continua a riscuotere una grande fortuna e ad avere un notevole impatto sullo stile di viaggio della turista americana in Europa. Se nella guida di Jones, quest'ultima teme ancora che la sua disinvoltura e indipendenza vengano fraintese nei paesi dove intende soggiornare, nella guida *The American Woman Abroad* di Blanche McManus (1870-1935)<sup>9</sup> pubblicata nel 1911, troviamo rappresentata una turista talmente sicura di sé da credere che l'Europa stia cambiando per adattarsi a lei. Nella prefazione al libro leggiamo:

The American Woman needs no introduction abroad. Always she is the most welcome of the throngs of self-invited guests who attend the great annual "At Home" which the European world holds for the visiting strangers, an entertainment that is becoming an all the year around function.

All that Europe has to offer is hers on call, so long as she radiates that graciousness and appreciation which everywhere distinguishes her – the most vivacious and distinctive feminine personality of all the women of the world to be seen on the European Playground.

To the American woman abroad is due the credit of having so far influenced the conventions and traditions of the Old World as to have it recognise and accept with good grace (in so far at least as her own actions are concerned) a new standard of feminine conduct – freer and more independent than its own, but none the less modest and self-protective (V).

<sup>9</sup> Originaria della Louisiana, McManus fu con il marito, Francis Miltoun (vero nome Milburg Francisco Mansfield), autrice e illustratrice di una serie di libri di viaggio che si distinguevano per la raffigurazione delle automobili, mezzi di trasporto nuovissimi all'epoca. Tra di essi vogliamo menzionare *The Automobilist Abroad* (1907). <<http://www.kellscraft.com/mcmanusbioandpub.html>>.

Questo concetto è ribadito nel capitolo “The Social Side”, dove la viaggiatrice americana, con tutta l’indifferenza nei confronti delle convenzioni e la capacità di far accettare il proprio stile di vita, sembra incarnare il prototipo del turista del ventesimo secolo, segnando l’inizio di un ‘illuminismo’ pari a quello registrato nel passaggio dal Medioevo al Rinascimento:

Hypnotised by her independence, charmed in spite of the shocks she gives to their traditions and conventions, they regard her as existing outside of the etiquette that governs their own femininity as much as if she had blown in from another planet. [...] They are at last ready to gauge her by her own standards instead of their own, a concession which shows an enlightenment as great as the Renaissance that followed the Dark Ages of history (251-252).

È questa nuova turista a ridefinire il concetto di Grand Tour europeo, che non viene più considerato come un’esperienza prettamente educativa (implicitamente riservata agli uomini), ma come un’esperienza in cui ‘il culto del piacere’ gioca un elemento essenziale («That old English idea that the ‘grand tour’ of Europe was necessary to complete the education of a gentleman has become modified by the modern woman to include these three things – change, relaxation and pleasure», 269-270). Se Nieriker, o anche Jones, insistono ancora sul valore educativo del viaggio in Europa, McManus ritiene invece che esso sia qualcosa che può, e anzi deve, essere fatto per piacere, col naso alzato dalle guide (stempera tuttavia la sua affermazione, ritenendo il divertimento una forma di studio sociale, 270).

Anche se la donna americana è dunque riuscita ad imporre un nuovo modello di comportamento femminile nel Vecchio Mondo, quest’ultimo non è tuttavia in grado di soddisfarne le esigenze più peculiari. Più che mantenersi in equilibrio con la tradizione, come in Jones, gli aspetti di emancipazione della *New Woman* si fondono qui con una nuova visione ‘domestica’ e nazionalista della donna americana. La guida di McManus, infatti, sembra diretta principalmente a un nuovo tipo di *housekeeper* orgogliosa del proprio paese e delle comodità che quest’ultimo le sa fornire. Così, la vita all’estero è per lei non solo troppo cara, ma soprattutto priva di tutte quelle «mechanical conveniences» (4) che rendono più semplice la vita a casa («The American woman who finds the problem of high living at home ever perplexing her, will find it duplicated in many phases on the other side of the water», 4).

Il tono è così sprezzante da rasentare a volte il paradosso, come quando McManus ribalta, ad esempio, il rapporto Europa-originale / America-imitazione, avvertendo la sua lettrice che in Europa troverà spesso delle brutte imitazioni («very often not even a very good imitation») di quello che comunemente si può trovare in un «comfortable American suburb» (4). La soluzione a ‘disagi’

come questo è uno spirito di adattamento allo stile di vita della gente locale, perché, in fondo, ciò che molti cercano in Europa è proprio questa scomodità che è componente essenziale del suo fascino pittoresco («But isn't all this the picturesque Europe that we go in search of?», 14). In fondo si viene in Europa per lasciarsi dietro le spalle la modernità e immergersi in uno stile di vita antiquato («After all, for what does one go to Europe for but the old?», 27), e non c'è motivo di rovinare («spoil») luoghi incontaminati introducendovi le comodità più recenti (porta ad esempio la barca a motore al posto della gondola a Venezia, 8). Seguendo questo ragionamento, McManus fa un'interessante osservazione che smaschera la falsa coscienza del viaggiatore borghese americano in uno dei suoi principi più saldi, affermando che, in realtà, il motivo per cui egli cerca di risparmiare non è l'oculatazza, ma un tentativo di provare uno stile di vita diverso dal proprio, più povero e indigente, per un breve periodo di tempo.

Quando lascia da parte le considerazioni sul pittoresco, che comunque hanno un valore per lo più parentetico nella sua guida, McManus si rivela una turista molto esigente e attenta ai servizi che il paese ospitante ha da offrire a chi intende soggiornare per periodi prolungati. I bisogni della turista americana a cui l'autrice dà voce, tuttavia, non sono descritti come capricci, ma come veri e propri catalizzatori economici in grado di migliorare lo stile e il tenore di vita europeo. In poche parole, è solo grazie ai turisti americani che gli europei avrebbero finalmente capito come 'darsi da fare':

This influx, or invasion, [of American tourists] certainly has something to do with the demand for what the American first took to as luxuries, but soon came to consider as necessities. The lavishly convenient American way of living has had much to do with the change that has come over the European caterer to the foreigner. Now that he has learned the trick and is working on his own account, adapting it to his own needs, even though the pace be slow, it is still evident that it has come as a result of a first desire to please an American clientele (22-23).

Il tentativo di soddisfare le richieste del turismo americano per McManus starebbe conducendo l'Europa verso un continuo progresso, seppur attraverso un aumento dei prezzi sia per gli americani che per gli stessi nativi (24-25).

Questa Europa arretrata nell'economia e nei servizi presenta tuttavia spunti interessanti per l'osservazione sociologica. McManus apprezza, non senza una certa retorica sentimentalista, il fatto che nel Vecchio Continente la servitù domestica si tramandi di generazione in generazione (33), cimentandosi in un'attentissima descrizione (con illustrazioni) delle tipologie di servitori britannici e continentali. Viene dedicata particolare attenzione alla questione del personale di servizio femminile, il cui basso profilo morale, secondo l'autrice, deriverebbe dal permanere di un retaggio feudale (45). McManus è tuttavia af-

fascinata dall'indipendenza e dalla bravura delle donne europee, che a differenza delle americane, che ormai fanno la spesa via telefono, si recano al mercato e coltivano l'arte della negoziazione («bargaining», 63). Il mercato è forse il luogo perfetto per la turista che desidera vedere la vita reale e imparare qualcosa sulle abitudini europee. Esso infatti viene paragonato ad un teatro o un cinematografo all'aria aperta che inscena lo spettacolo di un sistema produttivo che vede al proprio centro la donna:

If one wants to learn something of the real life of a people, go to market with them and study what they eat and how they buy it. The open-air markets of Europe are out-of-door theatres – moving-picture shows – where every phase of life, from social science to household economics, can be studied. In their general characteristics markets are much alike and furnish always one of the most picturesque impressions that one retains of life abroad. (64) [...] It is the women who control the markets of Europe. It is essentially a woman's business, and the men appear only as auxiliaries, except where a cattle market is an adjunct of the ordinary market. The men are the producers and leave it to their women to get the money and also keep it safely (67).

Rivolgendosi principalmente alle turiste che effettuano soggiorni prolungati, come le madri che seguono le figlie che studiano all'estero (89), McManus descrive il viaggio in Europa come un esperimento domestico («domestic experiment») che permette alla donna di evitare – quasi come direbbe oggi il teorico del turismo Dean MacCannell<sup>10</sup> – la rappresentazione scenico-fittizia delle varie destinazioni così come propagandata dall'apparato turistico (alberghi, ristoranti ecc.) e di vedere invece cose che non verrebbero mai segnalate nelle guide (90). Il fatto di essere americane faciliterebbe l'inserimento non solo in grandi città, ma anche in piccole comunità sia britanniche sia continentali, perché ovunque è ormai arrivato 'il culto dell'America' («The cult of the American is a popular one everywhere across the water these days», 100) che rende la viaggiatrice statunitense la benvenuta in ogni luogo.

McManus dedica un'ampia sezione del libro al tema della turista che viaggia da sola («The Lone Woman Traveler»), citando la complimentosa affermazione fatta da un albergatore europeo per ribadire le qualità della viaggiatrice americana: pragmatica, decisa e sicura di sé («It is this quality, the ignoring of what is not wanted, the disagreeable, and going about their business, that makes for the security and confidence which are the characteristics which mark the American woman abroad, married or single, young or old», 133). La turista americana che viaggia da sola supera velocemente la confusione e timidez-

<sup>10</sup> Si veda l'ormai classico saggio del 1973 in bibliografia.

za iniziali, sbalordendo non solo gli europei ma anche gli americani (maschi) che serbano ancora pregiudizi nei suoi confronti (135). A differenza, ad esempio, di quella britannica, la turista americana mostra un continuo fervore mentale che la porta sempre a ottimizzare i tempi trovandosi occupazioni stimolanti («[The Englishwoman] is in quite a different class from the restlessminded American who no sooner gets into a place than she wants to know ‘what there is to do’», 154) come, ad esempio, fare acquisti.

Fare acquisti in Europa, tuttavia, è un’esperienza meno gratificante di quanto si pensi. L’autrice vede l’offerta sul mercato europeo come irrimediabilmente colonizzata dal gusto americano. I produttori e i mercanti, secondo lei, cercano di imitare lo stile americano per attirare i clienti stranieri e vendere loro a prezzi più alti (cioè americani), ma, facendo così, alterano irreparabilmente la genuinità dei loro articoli (che comunque non riescono a competere con gli originali americani, 181). La turista di McManus è ormai un prototipo di quello che potremmo definire come il consumatore intelligente del ventesimo secolo, che non si limita semplicemente a ‘comprare’ un prodotto impostogli, ma esprime tutto se stesso ‘facendo shopping’, cioè selezionando accuratamente e personalmente come e quando spendere il proprio denaro:

The shopkeeper abroad has been forced to recognise the distinction that the American woman makes between ‘shopping’ and ‘buying’. [...] to the credit of the American woman belongs the victory of being able to walk about the big department stores of Paris and Berlin, without being shadowed by an insistent clerk, with the same freedom as at Macy’s, Wanamaker’s or Marshall Field’s (182).

In Europa, i grandi spazi dedicati agli acquisti, come il tanto decantato *Bon marché* parigino, non sono in grado di competere con i mastodontici *malls* americani, dove lo shopping non è solo meno caotico, ma anche più ordinato, comodo e piacevole («To any one accustomed to the broad spaces and systematic arrangements of the American store, these big Paris magazines are crowded and uncomfortable to shop in. Confusion seems to reign on all sides», 192).

La donna che vuole girare l’Europa ha un potente mezzo a sua disposizione che le permette di liberarsi da costrizioni e anche dal bisogno di accompagnatori o guide: l’automobile. Come una novella Bertha Benz, la donna che pochi decenni prima in Germania utilizzò e pubblicizzò alacramente il nuovo mezzo di trasporto brevettato dal marito, McManus sembra totalmente dedita a promuoverne i vantaggi. Nella sezione “The Woman and the Car”, McManus liquida velocemente ogni dubbio o pregiudizio in merito all’oggetto in questione, decantandone gli enormi vantaggi pratici. La sua argomentazione richiama spesso quella di un libro ben più famoso, il *travelogue A Motor-flight Through France* (1908) di Edith Wharton. Come scrive quest’ultima nelle prime pagi-

ne, l'automobile avrebbe restituito il lato romantico-avventuroso ('romance') al viaggiare, liberando il turista dalle costrizioni di luoghi ed orari della ferrovia, e ridandogli la possibilità di spostarsi come nei bei tempi passati (1).

Molto meno nostalgica di Wharton, McManus trova nell'automobile un mezzo per coltivare una percezione più nuova e moderna, quasi 'sportiva', del paese visitato. Ella consiglia alle donne riluttanti di affittare un'automobile e di provare loro stesse l'ebbrezza della guida (461-462). L'automobile non solo ha svelato aspetti nuovi dell'Europa al turista americano, ma diventa, per McManus, uno strumento necessario per conoscere veramente e intimamente il Vecchio Continente («The automobile has opened up a new Europe. [...] One can never know Europe intimately until she has felt the joy of the open road», 462-463). L'automobile e i suoi vantaggi vengono pubblicizzati da McManus come un omaggio alla donna viaggiatrice («It is for the woman traveller that the luxuries of the automobile have been created»), la quale non solo può girare l'Europa in modo più semplice e veloce, ma farlo anche come se stesse rilassata nel suo *boudoir* con tutte le comodità che esso solo le può fornire (466-467).

Riassumendo, le guide qui esaminate forniscono un'interessante prospettiva sulla rapida, seppur non facile, emancipazione della moderna viaggiatrice nord-americana tra Otto e Novecento. Il tono trattenuto di Nieriker, l'impegno del gruppo WRTA, il pragmatismo e l'ironia di Jones e gli entusiasmi nazionalistici di McManus sono tutti segni della nascita di un nuovo soggetto femminile 'mobile' che diventerà protagonista nel secolo successivo. I loro libri costituiscono un interessante antecedente del genere di guide specializzate per turiste donne, che conoscerà una nuova fioritura dopo le due grandi guerre mondiali, con pubblicazioni di enorme successo e edizioni sempre aggiornate (come la *Fodor's Woman's Guide to Europe*), caratterizzate da uno stile sempre più frizzante e consumistico, ma anche da una visione del mondo notevolmente disincantata e pragmatica.

### Bibliografia citata

- Beecher Stowe, Harriet. *Sunny Memories of Foreign Lands*. Boston: Phillips, Sampson & Co. 1854.  
 Burnham, Sarah Maria. *Pleasant Memories of Foreign Travel*. Boston: Bradlee Whidden. 1896.  
 Davidson, Lillias Campbell. *Hints to Lady Travellers, at Home and Abroad*. London: Iliffe & Son. 1889.  
 Fodor, Eugene & Alyce Martins (eds). *Woman's Guide to Europe*. New York: David Mc Kay Co. Inc. 1953-1959.  
 Fuller, Margaret. *At Home and Abroad, or Things and Thoughts in America and Europe*. Boston: Crosby, Nichols & Co. 1856.

- Hunt Jackson, Helen. *Bits of Travel*. Cambridge (Mass.): James R. Osgood. 1874.
- Jones, Mary Cadwalader. *European Travel for Women: Notes and Suggestions*. New York: Mac-Millan Company. 1900.
- Kelley, Jeff. "Blanche McManus (Mansfield)". <<http://www.kellscraft.com/mcmanusbioand-pub.html>>.
- Levenstein, Harvey. *Seductive Journey: American Tourists in France from Jefferson to the Jazz Age*. Chicago: University of Chicago Press, 1998.
- MacCannell, Dean. "Staged Authenticity: Arrangements of Social Space in Tourist Settings". *The American Journal of Sociology*, 79, 3 (Nov. 1973), 589-603.
- Matthews, Glenna. *"Just a Housewife": The Rise and Fall of Domesticity in America*. New York: Oxford UP. 1987.
- McManus, Blanche. *The American Woman Abroad*. New York: Dodd, Mead & Co. 1911.
- Nieriker, May Alcott. *Studying Art Abroad, and How to Do It Cheaply*. Boston: Roberts Brothers. 1879.
- Stewart, Susan. *On Longing: Narratives of the Gigantic, the Miniature, the Souvenir, the Collection*. Durham NC: Duke University Press. 1993.
- Stowe, William B. *Going Abroad: European Travel in The Nineteenth Century*. Princeton NJ: Princeton University Press. 1994.
- Thompson, Carl, *Travel Writing*. London: Routledge. 2011.
- Wharton, Edith. *A Motor-flight through France*. New York: Scribner's & Son. 1908.
- Women's Rest Tour Association, *A Summer in England, with a Continental Supplement: A Handbook for the Use of American Women*. Boston: Beacon Press. 1896<sup>4</sup>.